

PRESENTAZIONE DEI CONTRIBUTI

Nella prima relazione, «Éditer le *De Musica IV* de Philodème aujourd'hui, ou les technologies de pointe appliquées aux papyrus d'Herculanum», Daniel Delattre (Paris IV Sorbonne) ripercorre le tappe che hanno portato alla recentissima edizione critica, da lui curata, del IV libro del trattato sulla musica filodemeo (*Les Belles Lettres*, Paris 2007). Durante il suo lungo e paziente lavoro, Delattre ha potuto usufruire della tecnica fotografica multispettrale (a raggi infrarossi), grazie alla quale molti progressi sono stati fatti. Il CD-Rom allegato al testo offre la documentazione completa dei frammenti papiracei del *De musica IV* (tra cui l'ampio *P.Herc.* 1497= coll. 114-152): un modello virtuale riproduce le centocinquantadue colonne – ripartite per comodità in sezioni di cinque – in cui era suddiviso il rotolo prima del suo smembramento; cliccando col mouse sulla parte della colonna che si desidera esaminare, nel caso in cui essa sia ancora integra, si ha direttamente accesso all'immagine multispettrale del papiro.

Nell'intervento successivo («La presenza del linguaggio medico nel *De signis* di Filodemo»), Daniela Fausti, dopo aver ricordato come già attestato in Epicuro lo stretto legame tra filosofia e medicina, prende in esame vari passi filodemei in cui ricorrono similitudini mediche (*Lib. dic. fr.* 44 e 46 Konstan et al.; *Ira* col. XIX. 16-20 Indelli; *Sign.* col. XXV. 34-39 e XXVI. 1 De Lacy), concentrando poi l'attenzione sul *De signis* (*P.Herc.* 1065), testo relativo alla logica antica, che contiene vari termini afferenti al vocabolario della medicina. Anzitutto *anaskeuég*, che nella letteratura medica indica un'«eliminazione» fisica (per es. delle febbri periodiche in Dioscoride 3. 137. 3, oppure di malattie croniche in [Gal.] *Introd. seu med.* 14. 763 K.), mentre nel trattato di Filodemo indica un test logico proposto dagli avversari degli Epicurei, probabilmente gli Stoici, consistente nell'«eliminazione» di un conseguente per verificare se l'antecedente rimanga o meno. In *Sign.* col. XIX. 19-25 si parla dell'influsso esercitato dall'ambiente sulla costituzione fisica dell'uomo («variazioni [*parallagái*] che riguardano le arie, i cibi e le costituzioni fisiche»), tema molto diffuso nei testi ippocratici (fra i precedenti più famosi, Hippocr. *Aër.* 23-24; *Vict.* 1. 2. 1). Infine il sostantivo su cui è incentrato l'intero trattato, *sēméiōsis*, vale a dire il «processo inferenziale» (cfr. [Gal.] *Def. med.* 19. 394 K.), che rappresenta, nella scienza medica, la fase preliminare alla diagnosi e alla terapia (come afferma [Gal.] *Introd. seu med.* 14. 689 K.) e che ha i suoi precedenti a livello metodologico nelle teorie ippocratiche sul segno. Nel bagaglio culturale filodemeo la medicina aveva dichiaratamente spazio, come è evidente nelle ultime righe del *De signis* (col. XXXVIII. 25 ss.), in cui vengono menzionati quei medici che si sono occupati della *metábasis katá tó hómoion*: il «passaggio logico dal simile al simile», uno dei tre capisaldi, insieme all'*autopsía* e alla *historía*, della Scuola Empirica (Gal. *Sect.* 1. 68 K. lo definisce come «uno strumento euristico per trovare rimedi, servendosi del quale spesso [gli Empirici] trasferiscono da un malanno all'altro lo stesso rimedio, e da luogo a luogo, e dal rimedio noto in precedenza passano a quello simile»).

Nell'intervento «*Lógos endiáthetos e lógos prophorikós* nel dibattito antico sulla razionalità animale. Traduzione e significato di una coppia emblematica», Giovanni Manetti (Università di Siena) traccia un panorama delle testimonianze relative ai due attributi del *lógos* presi in esame.

La dicotomia, illustrata per la prima volta da Platone (dove *lógos endiáthetos* viene a coincidere con il «pensiero» [*diánoia*] e *lógos prophorikós* con il «linguaggio»), fu posta al centro della *querelle*, sorta forse nel II sec. a.C., sulla razionalità degli animali, che vide contrapporsi principalmente due fronti: da una parte i sostenitori della tesi secondo cui l'uomo, al vertice della *scala naturae*, sarebbe munito di entrambi i tipi di *lógos*, gli animali soltanto di quello «proferito»; dall'altra quanti attribuivano anche agli animali il *lógos* «interiore», sebbene in forma indebolita e imperfetta. Tra le voci più importanti che presero parte al dibattito si segnalano gli Stoici, difensori della posizione antropocentrica (Sext. Emp. *M.* 8. 275 s.), nonché autori quali Filone Alessandrino, Plutarco, Sesto Empirico, Porfirio e Galeno (quest'ultimo, in *Protr.* 1. 1 K., non riconosce negli animali un linguaggio articolato, quindi nega loro il *lógos prophorikós*, ma ammette l'eventualità di un *lógos endiáthetos*).

«Analisi di un passo platonico: *Repubblica* 518a-b» è il titolo della relazione condotta da Montserrat Jufresa (Università di Barcellona), che raccoglie una serie di traduzioni, in varie lingue e di vari periodi, del brano in questione, dove viene effettuato un parallelo tra i «disturbi» della vista (*epitaráxeis ómmasin*) e quelli dell'anima in seguito al passaggio dalla luce all'oscurità e viceversa. La studiosa osserva come differenti posizioni di natura ideologica possano condizionare le scelte di un traduttore nell'interpretare un testo che, per alcune peculiarità della lingua in cui è scritto, si presti a una duplice lettura: nel caso preso in esame, sembra di poter individuare un filone di matrice calvinista, inaugurato probabilmente dal medico Jean de Serres e poi ripreso dal teologo Schleiermacher, che ribalta la prospettiva cattolica sottesa alle traduzioni secondo le quali l'anima decaduta dal *phós* allo *skótos* è degna di commiserazione, mentre viene ritenuta felice quella che segue il percorso inverso¹.

Stefania Fortuna (Università Politecnica delle Marche) effettua una dettagliata rassegna dei principali traduttori del *Corpus* galenico, soffermandosi sull'arco temporale che va dal Tardoantico all'Umanesimo. L'attività di Sergios (VI sec.), il più prolifico traduttore dal greco in siriano, ci è nota grazie a Hunain (IX sec.), il quale a sua volta tradusse molte opere di Galeno in arabo, sia dal siriano sia dal greco. Gli scritti del medico di Pergamo, che nel XII secolo raggiunsero anche il mondo ebraico, nell'Occidente latino della tarda antichità ebbero limitata circolazione (con l'eccezione di Ravenna); una loro vasta diffusione si registrò, grazie a traduzioni arabo-latine, solo a partire dal basso Medioevo, quando la medicina di Galeno entrò nei circuiti universitari: noti traduttori vissuti in tale periodo sono stati, fra gli altri, Costantino Africano (XI sec.), che fu in contatto con la scuola salernitana, e Gerardo da Cremona, attivissimo traduttore di Galeno a Toledo (XII sec.). Parallelamente, si sviluppò un movimento di traduzione in latino che partiva dall'originale greco e che utilizzava la tecnica del *de verbo ad verbum*, in cui si cimentarono Burgundio da Pisa (XII sec.), che acquistò a Costantinopoli, dove si trovava in qualità di ambasciatore, i famosi manoscritti di Ioannikios, Pietro d'Abano (XIII-XIV sec.), professore in prestigiose università quali Padova e Parigi, e Nicolò da Reggio (XIV sec.); quest'ultimo lavorò alla corte angioina di Napoli, dove realizzò una cinquantina di traduzioni di testi galenici, che finirono per oscurare la fama di quelle di Pietro d'Abano. Le *translationes* greco-latine proseguirono in epoca umanistica e poi rinascimentale, adottando come modello stilistico il latino classico: oltre a Nicolò Leonicensi (XV sec.), grande collezionista

¹ Per problemi intervenuti successivamente questo testo non compare negli Atti.

di manoscritti galenici, sono stati ricordati i nomi di Giorgio Valla, Demetrio Calcondila, Wilhelm Kopp e Nicolò Leonico Tomeo.

Conclude un contributo su «*Eikós* nella *Poetica* di Aristotele» presentato da Xavier Riu (Università di Barcellona), che ricorda, a proposito di questo termine cardine nell'opera aristotelica, i significati comunemente attribuitigli («naturale», «logico»; «verosimile», «probabile»; «conveniente», «giusto»), e la sua definizione in *APr.* 70 a33 ss. («premessa ammessa [*prótesis éndoxos*]: ciò che per lo più si sa che avviene in tale modo o non avviene, che è o che non è...come odiare gli invidiosi e amare gli amati»). Riu individua lo «spazio dell'*eikós*», che sembra essere quello delle convenzioni comunemente accettate, fissate sulla base di una realtà ordinata e coerente, ma talvolta non tradotte in una realtà fattuale. A tale conclusione lo studioso giunge grazie a un attento esame di alcuni brani dell'*Etica a Nicomaco* e della *Retorica*, in cui risulta pressoché assente l'accezione di «verosimile» (per es. in *EN* 1099b32 o *Rh.* 1367b31), che è invece predominante nella *Poetica* (1455a7; *ibid.* a18; *ibid.* b10), dove leggiamo che appannaggio dello storico sono «le cose accadute», del poeta «il possibile secondo *eikós*» (1451a35), con la precisazione però che l'*eikós* può includere, in certi casi, gli *adúnata* (1460a 27) come anche i *genómena* (1451b17-19). Sulla scorta di tali osservazioni, nel tentativo di sintetizzare le diverse sfumature semantiche di *eikós*, viene proposta come traduzione del termine l'efficace espressione «conforme alle aspettative».

Damiano Fermi

damianofermi@libero.it